

Papà mi aveva parlato della festa che ci sarebbe stata oggi – la Festa del Ritorno – e della Grande Sequoia che ci avrebbe ospitati, ma non avevo immaginato che potesse essere così bella. Lo stormo migratore guidato da mio padre, Jay Blue, tornava ai nidi estivi, dopo la migrazione invernale e tutte le altre ghiandaie, quelle che non migravano e che si chiamavano “stanziali” – anche se mio padre continuava a chiamarle “pigrone” –, aspettavano con trepidazione questo giorno, perché segnava l’inizio della primavera. Chi era rimasto, sfidando il gelo, si preparava ad accogliere noi che tornavamo, cucinando pasticcini di ghiande, biscotti con glassa di resina e altre leccornie di cui mia sorella Willow era particolarmente ghiotta.



Era la prima volta che migravo verso il nido estivo, anche se, in realtà, ero nato qui.

«Sei nato a fine estate, un po’ in ritardo rispetto al solito,

Con un saltello posai le zampe sul solido ramo della sequoia e rimasi incantato dalla meraviglia che avevo davanti. Lungo il tronco, dritto come la zampa di un aironi, spuntavano centinaia di nidi: ce n'erano di piccoli e di grandi, di appesi e di scavati nella corteccia. Alcuni erano attaccati al fusto dell'albero, altri nascosti nel folto dei rami. Da ogni parte sventolavano bandierine colorate di bianco, azzurro e blu, i colori del nostro popolo.